

martedì 8 maggio 2007



François Fillon Foto Ap

IL PREMIER

Il favorito è Fillon ma non tramontano le stelle di Borloo e Alliot Marie

PARIGI All'indomani della vittoria di Nicolas Sarkozy all'Eliseo, François Fillon sembra il grande favorito per il posto di primo ministro a Matignon, mentre si preannunciano «strette» le poltrone nel governo di 15 membri

che dovrà rispettare due esigenze: parità e apertura. L'annuncio di primo ministro è atteso per il 16 maggio, dopo i passaggi di potere all'Eliseo. Ma da domenica è quasi certo che ad occupare Matignon sarà Fillon. Da lungo tem-

po in competizione con Michele Alliot Marie e Jean Louis Borloo, Monsieur Fillon sembra aver guadagnato il favore del nuovo presidente, anche se non ha ricevuto quello dei francesi nei sondaggi. Secondo tre ricerche (Ipsos, BVA e CSA) pubblicate domenica sera, Jean-Louis Borloo sembra il politico preferito per Matignon (dal 34 al 44% dei consensi), davanti a Fillon (da 17% a 33%) e Alliot-Marie (da

15% a 25%). «Mi auguro che nel governo, ci siano rappresentanti del centro e un certo numero di uomini e donne di sinistra», ha dichiarato domenica sera il consigliere politico di «Sarko». Se il futuro di Fillon è quasi deciso, non sembra la stessa cosa per gli altri 15 ministri: i nomi più citati sono quelli di Alain Juppé per un super-ministero dell'Ambiente, dello sviluppo e dei trasporti, Michèle Alliot-Marie per

l'Interno o il Quai d'Orsay, Michel Barnier o Philippe Douste-Blazy per la Difesa, Patrick Devedjian o Rachida Dati per la Giustizia, e ancora Brice Hortefeux per place Beauvau (ministero dell'Interno). Borloo potrebbe ereditare un nuovo ministero, quello della «Strategia economica e del lavoro», mentre Xavier Bertrand potrebbe andare a dirigere il ministero del Bilancio e dei conti sociali. Anche Jean

François Copé potrebbe far parte del nuovo governo, secondo fonti dell'Ump, mentre Christian Estrosi sembra favorito per la presidenza dell'Ump al Parlamento. Tra le figure femminili papabili, oltre a Madame Alliot Marie e Dati, compaiono Christine Lagarde, Valérie Pécresse, Nathalie Kosciusko-Morizet nonché la segretaria nazionale dell'Ump per i Paesi francofoni Rama Yadé.

Sarkozy in ritiro prepara i 100 giorni

Lavoro, fisco e ambiente tra le priorità del nuovo presidente. Vuole un governo snello: 15 ministri, 7 donne

di Gianni Marsilli / Parigi

DIFFICILE trasformarsi in un batter d'occhio da candidato a presidente. Duro uscire dal ritmo inebriante dei comizi e dal sudore dei bagni di folla per trovare l'asciutta solitudine che si attaglia alla funzione. Da ieri mattina, dopo una notte di feste, Nicolas

Sarkozy è sparito. L'hanno visto uscire dall'Hotel Le Fouquet's sugli Champs Elysées in giacca e jeans e infilarsi in una macchina, mentre in un altro veicolo prendevano posto Cecilia (riapparsa al suo fianco dalla mezzanotte di domenica) e il loro figlio Louis. Alcuni lo danno per due o tre giorni in un monastero. Di certo ieri sera è atterrato nell'aeroporto della Valletta, a Malta ed è subito salito a bordo di uno yacht. Stamane non sarà al fianco di Chirac, ad assistere alla parata militare dell'8 maggio, giorno della Vittoria. Non vuole confusione di ruoli fino al 16, giorno del cambio delle consegne. E nel contempo vuole «abitare» la funzione presidenziale. Una sola indiscrezione emerge dal suo staff: non sarà proprio solo, sarà con lui François Fillon, il prossimo premier. Lavoreranno ai primi «cento giorni» di governo. L'abbrivio, per Sarkozy il velocista, è tutto. Il primo provvedimento al quale metter mano potrebbe essere una legge che garantisca, anche in caso di sciopero, i servizi essenziali nei trasporti pubblici e nella sanità. Sarkozy non intende imporre, ma negoziare. Mesi fa era partito in tromba, poi era venuto a più miti consigli: il ministero competente e le parti sociali apriranno una trattativa, e solo se non andrà in porto in settembre si procederà per via legislativa. Stesso percorso per altri due dossier: la revisione delle regole della rappresentatività sindacale (il voto segreto nelle assemblee sul posto di lavoro, per esempio) e la riforma dei regimi

pensionistici speciali. Quest'ultima si presenta particolarmente spinosa: vanno definite le nozioni di lavoro «usurante» e rimessi in causa antichi privilegi. Nel '95 ci provò Juppé con i macchinisti delle ferrovie, e per un mese in Francia ci si mosse solo a piedi o in macchina. Per ammansire i sindacati, Sarkozy ha un asso nella ma-

nica: il finanziamento pubblico delle rappresentanze dei lavoratori, come si fa con i partiti politici. L'altro grosso cantiere da varare fin da giugno è quello di una manovra di bilancio, al fine di dar vita ad alcune misure fiscali. Sarkozy ha promesso di alleggerire le ore di lavoro supplementari sia dei balzelli che pesano sul dato-

re di lavoro, sia dell'imposta sul reddito. Saranno «libere», per così dire, in omaggio alla riabilitazione del lavoro alla quale ha ispirato tutta la sua campagna elettorale. Ed è anche un modo di snaturare, se non uccidere, le 35 ore. Aveva anche promesso di consentire la deduzione, nella dichiarazione dei redditi, degli interessi sui mu-

tui stipulati per l'acquisto della residenza principale. Infine, dovrebbe praticamente sparire l'imposta di successione. In questo pacchetto di misure dovrebbero anche rientrare nuovi limiti e condizioni alle «buone uscite» plurimiliardarie di presidenti e amministratori delegati, oggetto di ripetuti scandali.

Nelle stesse settimane Sarkozy dovrà dar corpo al programma ambientale. Nel suo discorso di domenica sera l'ha posto in testa delle sue priorità, facendone oggetto di un aspro rimprovero agli Stati Uniti, colpevoli di disertare i trattati, Kyoto in testa. Vuol fare della Francia, da questo punto di vista, «il Paese dell'eccellenza», e comincerà convocando tutti gli attori (industriali, sindacati, associazioni) nell'ambito di un nuovo ministero, che dovrebbe raggruppare acqua, energia, trasporti, sviluppo sostenibile. Il suo programma prevede una tassa sul carbone e una fiscalità ecologica. Avrà, almeno in questo, un autorevole alleato in Jacques Chirac, che della questione ambientale vuol fare il suo primo impegno da pensionato della politica.

Ma prima di tutto ciò, Sarkozy dovrà formare un governo. Come si è detto, tutto indica che François Fillon sarà il suo premier, alla testa di un esecutivo di soli quindici membri, dei quali almeno sette donne. Dovrebbe riuscire: una delle chiavi del suo successo è lo staff molto professionale del quale da tempo si è circondato (al contrario di Ségolène, il cui gruppo portava un forte marchio di dilettantismo). L'Ump, inoltre, negli ultimi due anni ha dato vita a diciotto convenzioni (contrariamente al partito socialista): è da lì che ha preso forma il programma, e soprattutto la sua fattibilità. C'è da giurare che ognuno, nella squadra di Sarkozy, sa già quale sarà il suo compito. Uno dei primi atti del nuovo presidente sarà certamente un viaggio a Berlino, e subito prima o subito dopo una puntata a Bruxelles. In quelle sedi Sarkozy proporrà il suo «minitratto» costituzionale: un documento ridotto alle questioni istituzionali, teso a limitare in qualche modo (non si sa quale) il paralizzante diritto di veto di ciascuno dei 27 membri dell'Unione, da sottoporre in Francia alla sola approvazione parlamentare. Con Merkel e Barroso, Sarkozy dovrebbe anche discutere la sua idea di tassare pesantemente i prodotti provenienti dai Paesi (come la Cina) che non rispettano le quote dei gas-sera.



Il neo presidente francese Nicolas Sarkozy lascia l'albergo in cui alloggiava a Parigi Foto di Lionel Gironneau/Ap

LA STAMPA FRANCESE



«La vittoria di Sarkozy è la rivincita della destra» titola Le Monde. Secondo Philippe Ridet, giornalista del prestigioso quotidiano francese, il candidato dell'Ump rappresenta una destra più disinibita rispetto a quella che è stata incarnata da Valéry Giscard d'Estaing e da Jacques Chirac. La sua vittoria significa la «sconfitta della destra morale e ben pensante». Il quotidiano titola il ritratto del vincitore «La ricerca metodica del potere»



Il quotidiano di sinistra «Liberation», in un articolo intitolato «La Francia vira a destra», parla di un'elezione presidenziale «dura», conclusasi con «una vittoria incontestabile» per Sarkozy «senza essere stata umiliante» per Ségolène Royal. E nell'editoriale osserva come la Francia abbia optato per «le idee autentiche» della destra e non per quelle dell'«astuto» Jacques Chirac, che «zigzagavano senza arrestarsi e ingannavano la sua gente». Arriva dunque il «liberalismo conservatore» di Sarkozy, una Margaret Thatcher «senza gonna»



«L'elezione magistrale di Sarkozy è certamente di quelle che segneranno in modo duraturo la storia del Paese», scrive in un editoriale «Le Figaro», che apre il giornale sotto il titolo «Vittoria brillante». In particolare, il giornale conservatore sottolinea che, «per la prima volta in tre decenni, un candidato proveniente dalla squadra di governo uscente viene eletto dai francesi: è dunque finita l'alternanza sistematica, l'oscillazione frenetica che troppo spesso ha visto il Paese fare e disfare quello che era appena stato costruito».

ELISEO

Afghanistan e G8 i primi dossier esteri

PARIGI Afghanistan, G8 e Europa saranno le prossime «urgenze diplomatiche» di Nicolas Sarkozy, ha ricordato ieri Le Monde. Secondo il quotidiano il nuovo presidente avrà a disposizione «poco tempo per non deludere» i partner europei. Prima di tutto c'è la questione degli ostaggi francesi prigionieri dei talebani in Afghanistan. «Anche se Jacques Chirac resta in prima linea, non potrà come presidente uscente prendere delle decisioni senza sentire prima il suo successore», ha scritto Le Monde. Il nuovo presidente sarà «immerso» sin dalla prima settimana di giugno in un «bagno internazionale», ha sottolineato ancora il quotidiano. In particolare «sarà interessante» vedere come si comporterà Sarkozy nel G8 che si terrà in Germania in particolare sulle questioni ambientali e le relazioni con la Russia. C'è infine l'Europa. Il fatto che Sarkozy si sia presentato come «un europeo di sempre» per Le Monde dovrebbe bastare a «rassicurare i nostri partner». Sarkozy vuole però una Ue protettiva - analizza l'editoriale - cosa che rischia di preoccupare in particolare la Germania».

L'INTERVISTA PIERRE MILZA Lo storico francese: Sarkozy ha dovuto accentuare i toni in campagna elettorale ma resta la continuità con Chirac e i conservatori che l'hanno preceduto

«Questa nuova destra non è tanto diversa dalla solita destra»

di Anna Tito

«Non mi preoccupa l'elezione di Nicolas Sarkozy alla Presidenza della Repubblica, poiché non cambierà molto, tutte le decisioni politiche si assumeranno in continuità con quanto hanno fatto Jacques Chirac e i precedenti presidenti di destra, e i diritti fondamentali e sociali resteranno immutati» esordisce con noi lo storico Pierre Milza. Milza ha dedicato, nel 1993, alla storia degli immigrati italiani in Francia il magistrale Voyage en Ritalie, ha poi redatto un Mussolini (tradotto da Carocci) ed è fra gli autori del Dizionario dei fascismi (Bompiani 2002). Ora, dopo la sua ultima fatica, Histoire de l'Italie des origines à nos jours (Fayard 2005), sta preparando un Voltaire la cui pubblicazione è prevista per settembre. Neanche sull'argomento «immigrazione» Milza intravede grandi cambiamenti, poiché «Sarkozy e i suoi seguaci sono ben consapevoli del fatto che non si possono rimpedire indietro

tutti gli immigrati, in quanto essi portano avanti il Paese, come nel resto d'Europa, d'altronde». E ammette che forse per quanto riguarda gli immigrati «assisteremo a un giro di vite, con maggiori controlli sui sans-papiers e chiusura alle frontiere». **Ma si prospetta qualche novità nella vita politica, stando almeno a quanto Sarkozy ha promesso al suo elettorato?** «Forse un maggiore liberismo in ambito economico e sociale, e un ripensamento, parziale, delle 35 ore, una maggiore elasticità nei contratti di assunzione; insomma, avremo una politica più liberista di quella di Chirac, ma non ultra-liberista. Sarkozy ha fatto molte promesse, ha dato delle garanzie a cui non potrebbe venir meno: intenderebbe liberalizzare la vita economica e sociale, ma sempre conservando alcune protezioni. Tutto ciò, beninteso, va letto in chiave elettorale, poiché la sinistra e la cosiddetta

«clientela popolare» andavano rassicurati, ma non riesco a vedere in questo grandi differenze considerevoli con i governi precedenti». **Come spiega il fatto che nel corso della campagna elettorale Sarkozy abbia dato l'impressione di avvicinarsi all'estrema destra?** «Ha voluto assicurarsi i voti di Le Pen, e ha realizzato l'operazione con successo. Va notato che è il primo esponente della destra, o meglio della destra repubblicana, riuscito ad emarginare Le Pen, e non di poco, facendogli perdere circa la metà dei voti. E facendo sì che il suo elettorato non lo seguisse al secondo turno: nel discorso pronunciato in occasione della festa di Giovanna d'Arco il 1 maggio, Le Pen ha invitato i suoi elettori ad astenersi, cosa che hanno fatto in pochi, viste le cifre sull'astensione, e possiamo quindi affermare che Sarkozy è riuscito ad emarginare Le Pen. I suoi discorsi «radicalizzati» a destra, incentrati sui valori, sull'identità nazionale, sugli ideali di personaggi del tipo dell'ultranazionalista Maurice Barrès, ecc. erano chiaramente finalizzati a recuperare i voti dell'estrema destra». **Lei è autore, nel 2004, di un Napoleone III. Sembra che, nella geografia della Francia, esista una certa continuità fra le elezioni del 1848 che portarono al potere Napoleone III, quelle che videro De Gaulle vincitore, e infine quelle odierne. Fatte le dovute eccezioni, per Marsiglia ad esempio passata dalla sinistra alla destra, e per la Bretagna, con**

provato dall'Assemblea. Va detto che mi diverte constatare che la sinistra francese, che ha rimproverato più decenni fa ai gaullisti e al loro bonapartismo di volersi appoggiare al plebiscito, si esprime adesso in favore dei referendum. Mi fa sorridere questo rovesciamento delle posizioni». **Ora Sarkozy in vista delle legislative di giugno prossimo, deve conservare la maggioranza anche all'Assemblea. Quali saranno le sue prossime mosse?** «Ha promesso di garantire, entro l'estate, un servizio minimo dei trasporti in caso di sciopero, come si usa in molti Paesi europei. Nel caso dovesse fallire, nel prossimo mese di luglio ci troveremo a dovere affrontare una fortissima resistenza da parte dei sindacati, il che potrebbe portarci a un nuovo maggio 1968, in nome delle libertà pubbliche e della rimesa in discussione del diritto di sciopero. E poi, cosa ne sarà delle banlieue, con centinaia di autoveicoli incendiati nel corso della scorsa notte?»

un percorso inverso, quali sono le sue constatazioni? «È un'ipotesi suggestiva quella della continuità, ma la Francia è cambiata in 150 anni: alcune zone un tempo rurali si sono ora industrializzate, e il "sarkozismo" appare inevitabilmente come una derivazione del "bonapartismo". In Francia una tendenza

«Certo ha promesso una politica economica liberista ma non sceglierà certo l'ultraliberismo»

«bonapartista», è sempre esistita, oggi rappresentata da Sarkozy, e lo si vede a proposito dell'Europa: Royal e Bayrou proponevano un nuovo referendum sull'Europa, mentre Sarkozy opta per un Trattato alleggerito e ap-